

Classicità di Renzo Tubaro

La forza delle cose

RENZO TUBARO è un pittore squisito per limpidezza, umanità, classicità e istinto pittorico. Ma per entrare nel suo mondo e apprezzarne l'elegiaca, delicata bellezza, bisogna somigliarli almeno un poco. Bisogna essere legati ad antichi modelli di umanità, di sentimenti e di gusto figurativo, e non aver mai preso troppo sul serio alcuni astrattismi e sperimentalismi dell'arte figurativa di oggi che, di audacia in audacia, è arrivata vicinissima al baratro del nulla.

Tutta l'opera di Tubaro, dagli inizi ad oggi, è limpida come l'acqua di un torrente di montagna. Il pittore non ha mai commesso il più piccolo tradimento nei confronti di se stesso, a costo di navigare controcorrente, e di essere un po' trascurato dalla critica militante, troppo disponibile ad inchinarsi ad ogni bizzarria o insulaggine che sappia vestire i panni della novità e della rottura. Tubaro è sempre stato un pittore di grandi capacità artigianali, ricco di timbro interno e di delicata poesia. Vi è nella sua pittura qualcosa di familiare, di casalingo, di intimo, che fa pensare a Morandi. Come Morandi, non ha mai viaggiato per curiosità di venire a contatto con la grande pittura europea del nostro tempo. Si è mosso soltanto nell'ambito del Veneto, perché sentiva di avere i suoi maestri quasi tutti qui, e di portarsi la pittura veneta nel sangue, come una sorta di destino. Soltanto nell'ambito dell'arte veneta, da Tiziano a Saetti, egli si trova veramente a suo agio, senza provare la sensazione di sentirsi in territori sconosciuti, dei quali diffida, e che forse lo sgomentano.

Non c'è stata alcuna rinuncia di Tubaro a guardare con astuzia e curiosità le audacie della figurazione contemporanea. Semplicemente egli non è mai uscito dai recinti naturali al suo spirito. Fin dagli esordi egli amò la dimensione familiare, desideroso di sentirsi ben protetto dalle pareti di casa, dal «nido» pascoliano dentro il quale soltanto la vita e il tempo gli palano veri. Dipinse le persone e gli oggetti di casa, con composizioni che rivolgono la nostra memoria pittorica a maestri quali Cezanne o Morandi. Negli anni del neorealismo si nota appena che egli abbia guardato i maestri di allora, soprattutto Guttuso e Pizzinato. Ma se lo ha fatto, non è stato per condiderne le problematiche rivoluzionarie. Tubaro dipinse anche contadini, carri agricoli, giovani in bicicletta, ma senza caricarli di nessun significato sociale. Non certo per mancanza di simpatia per i rappresentanti delle classi subalterne, dalle quali del resto proviene la sua famiglia, ma semplicemente perché la sua visione del mondo esclude la lotta di classe e la violenza, ed è avvolta dal manto gentile di un cristianesimo discreto e senza contrasti. La storia esistenziale delle sue figure gli stava più a cuore delle loro possibili rivendicazioni; le loro sofferenze, la loro storia sentimentale più del loro eventuale rancore sociale. Le mani dei suoi contadini sanno soltanto lavorare, e non agitare bandiere rosse, forche o bastoni.

Tubaro è anche ottimo ritrattista. Sa cogliere l'essenziale di una fisionomia senza indulgere al particolare realistico, senza nulla sacrificare alla rapidità

dell'esecuzione e all'immediatezza dell'istinto pittorico, sempre ricco, luminoso, morbido, tipico di chi ha veramente la pittura nel sangue, e ne ama i materiali e le tecniche. Sicché non c'è periodo della sua pittura in cui non sia evidente la gioia di dipingere delle forme, dei colori, delle luci e delle ombre. Per questo per me resta un po' il simbolo in Friuli, con pochi altri, del piacere di una manualità paziente, di un gusto di trattare la materia il quale va scomparendo, essendo diventati i più, dei freddi tinteggiatori di geometrie, o dei barocchi ricercatori di trovate e di invenzioni.

Il suo modo di condurre la pennellata e di sentire la volumetria delle figure e degli oggetti è vagamente morandiano. Frequenti sono i quadri in cui i personaggi sono colti in un momento caratteristico: il ragazzo che si allaccia il sandalo, la bambina che legge o che sbadiglia, e così via. Non è che Tubaro sia pittore di scene di genere, secondo i modi della pittura verista. E'

piuttosto il fatto che sono dei momenti precisi del reale a far scattare la molla del suo estro pittorico. Tubaro è pittore del vedere, quasi della pura visibilità. Ama la realtà di un amore discreto ma preciso, puntiglioso, e così come la vede la dipinge. Il suo momento tipico rimane un lirico, elegiaco postimpressionismo; la sua è una realtà non ancora sconvolta dalle inquietudini dell'intelletto, dalle angosce filosofiche, dalle deformazioni di un mondo degradato, dentro il quale ci trasciniamo, con le scarpe pesanti di fango.

Imporre alla realtà uno

qualsiasi degli «ismi» contemporanei a lui parrebbe un farle violenza, un dissolverla, un distruggerne la potenziale liricità. Un piccolo esempio: quando dipinse in più quadri particolari della Villa Manin di Passariano, non si lasciò sedurre da nessuna tentazione di fare della pittura metafisica, alla De Chirico, nonostante che il soggetto ne fornisse ogni occasione.

Il destino artistico di Tubaro è stato determinato in misura notevole anche dall'aver accettato il compito di affrescare molte chiese friulane. Nelle scene sacre doveva essere perspicuo e leggibile fino in fondo. E doveva dimostrare anche le qualità del suo mestiere, la sua sapienza compositiva e il gusto di evidenziare i volumi e le strutture. L'affresco sarebbe un durissimo banco di prova per ogni pittore, oggi. E la maggior parte degli sterili artisti dei nostri giorni, sepolti dentro poetiche sofisticatissime, non potrebbero che dichiarare subito «forfait» di fronte a una parete di malta fresca.

Tornato alla pittura di cavalletto, Tubaro dipinse soprattutto nature morte e scene familiari. L'uno e l'altro genere gli sono congeniali quanto è possibile, anche perché i modelli li ha vicini, sottomano, e fanno parte della sua realtà quotidiana. Gli oggetti delle sue nature morte sono quelli classici: vasi, boccali, scodelle, bottiglie, cofanetti, frutta, fiori: tanti fiori di ogni tipo e di ogni colore. Qui per solito usa la tecnica veloce della tempera, un po' in gara col tempo, perché il fiore rapidamente si sfoglia e appassisce. Nel quadro la zona dei fiori è sempre quella definita più sommariamente, la più sfatta, la più dissolta e caduca. Infatti, per il suo ir-

realtà, Tubaro rifiuta l'invenzione e non interviene a ritoccare e a modificare, quando il modello è appassito sotto i suoi occhi. Nel suo amore per i fiori, che durano «l'espace d'un matin», vi è forse un elemento di profonda malinconia esistenziale, la consapevolezza della fugacità del tempo e della vita, simboleggiata nelle sue creature più belle e più ricche di colore, ma anche più segnate da una sorta di caducità.

Nelle nature morte Tubaro non è più morandiano. Esse possono ricordare piuttosto Renoir, Mancini, Spadini, Tosi, Bonnard, e infiniti altri. Ma è soprattutto personale. C'è in lui, oltre che la gioia del colore (i vinati, i blu intensissimi, le terre chiare e scure, i rosa, i lilla, i violetti) anche qualcosa di sfatto e di decomposto; ma negli oggetti e nei supporti, nei tavoli, nelle sedie, nei boccali, nelle bottiglie vi è ancora qualcosa di solido e di volumetrico, come se egli non volesse perdere di vista la solidità e la certezza del reale. Sono quadri di grande raffinatezza e di sottile, elegiaca liricità, consapevole che il suo è un mondo chiuso, personale, separato da ogni sperimentazione, quasi che egli temesse, altrimenti, di vedere la realtà dissolversi sotto i suoi piedi, e di approdare alle rive rabbriventi del caos e della confusione. Come il Pascoli, Tubaro si afferra alle piccole cose quotidiane e familiari, per esorcizzare l'angoscia dell'ignoto e del pauroso.

Anche le moltissime maternità, o i ritratti delle figlie in atteggiamenti affettuosi, hanno la stessa matrice psicologica. Le figure hanno belle forme affusolate, amabili; a volte sono di una plasticità evidente, sana, non prive persino di una punta di sensualità. Non c'è però in esse la gioia di vivere, l'esplosione di vitalità che c'era in quelle dell'amato Renoir. Di quel pittore le figure di Tubaro possono conservare al massimo la grazia; la leggerezza; le figure infantili soprattutto. Non hanno nemmeno l'alone borghese o piccolo-borghese che avevano nei pittori dell'impressionismo. Esse sono semplicemente figure della cerchia familiare, predilette, amate, che esprimono l'universalità degli affetti, al di fuori di ogni caratterizzazione di classe.

Carlo Scgion